

Castelli, palazzi, ville, notabili edificî della città

di Giusto Grion

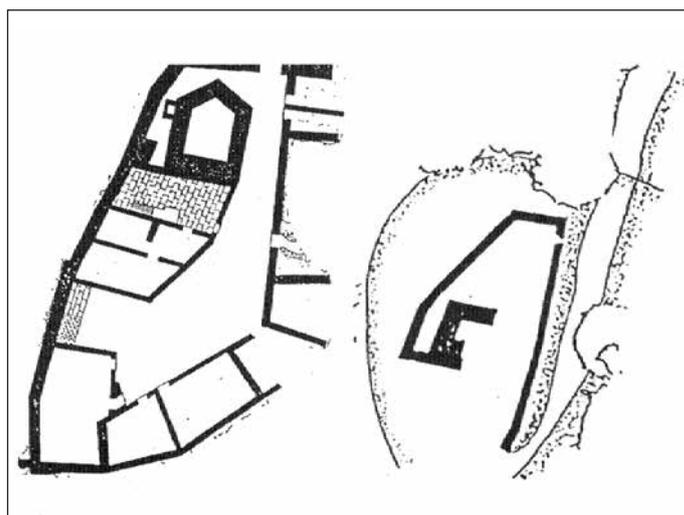
Ancor oggi dopo oltre un secolo dalla pubblicazione, la Guida storica di Cividale e del suo distretto di Giusto Grion costituisce un punto di partenza obbligato per chi si accinge ad intraprendere uno studio sulla 'Città ducale'. E ciò per la ricchezza di particolari, per le citazioni di documenti a volte oggi non più reperibili, per la meticolosa precisione dell'Autore. Certo, qua e là vi si trovano alcuni errori, alcuni fraintendimenti che tuttavia non sminuiscono l'importanza di questo testo e che si devono più che altro alla difficoltà – all'epoca – di confrontare agevolmente fonti, interpretazioni, risultati, supposizioni.

Giusto Grion (Trieste 1827 – Cividale del Friuli 1904) giunse in Friuli nel 1850 collaborando – fra gli altri con Caterina Percoto e Pacifico Valussi – alla redazione del «Friuli», quotidiano di anima patriottica che venne fatto chiudere l'anno successivo per ordine del governo austriaco. In séguito Grion fu dapprima insegnante poi preside nel ginnasio-liceo di Udine e in altre città italiane, ritornando dopo il pensionamento a Cividale, città che l'aveva colpito per l'antichità delle sue origini e per le ancor visibili vestigia del suo illustre passato. Un amore per la storia e per l'arte che lo portò a ricoprire il posto di 'ispettore onorifico degli scavi e dei monumenti' in Cividale e che lo condusse ad appassionante ricerche negli archivî locali i cui esiti si ebbero in dotti articoli e nella summenzionata Guida.

Questa, edita nel 1899 in Cividale per i tipi della Tipografia di Feliciano Strazzolini, si poneva quale parallelo delle di pochissimo precedenti guide di Udine, del Canale del Ferro e della Carnia (volute dalla Società alpina friulana) e fu commissionata a Grion dal Comune di Cividale in occasione dell'importante congresso per il millenario di Paolo Diacono, appunto nel 1899. Suddivisa in ben ventisei capitoli, la Guida vuole presentare un efficace compendio della Cividale del passato; in questo il titolo appare fin riduttivo, giacché non trattasi punto di un'opera di carattere meramente turistico.

Il testo che si presenta - tratto dal capitolo XXIV: Castelli, palazzi, ville, notabili edificî della Città - riporta la descrizione di alcuni castelli ubicati nei dintorni di Cividale e – pur con alcune inesattezze, di cui in precedenza s'è detto; per esempio, indirizza su Ziracco alcuni dati invece sicuramente riferibili a Zegliacco – costituisce una piacevole lettura e, al tempo stesso, una fonte decisamente ricca di notizie e di curiosità.

Attimis – Cominciando da settentrione, dove a destra della Malina scorrono i rivoletti Croce, Berzùs (Rapido), Musil (Strittolo), volle romanamente essere locata una stazione *Ad-amnis* = Ai-rivoli, diciamo da uno dei latifondisti disodatori Thurius, Tullius, Rubinius, o fors'anco Sabornius della Spagna Betica dei tempi di Trajano spagnuolo, che lasciarono i loro nomi a Toreano, Togliano, Rubignaco, Savorgnano. Da tale stazione, dov'è oggi il palazzo Strassoldo, meglio che da una pietra miliare *Ad-Nemas* (Nimis) o dal vicino bosco *Ad-nemus*, avrà tolto il nome il nascente villaggio prima che non i castelli e la nobile famiglia. Vantasi un documento pur troppo falso, del patriarca Popone il quale circa l'anno 1025 avrebbe permesso a un Odorico d'Aumbech di erigere un castello a difesa di Faedis «tra Sofembergh e il marchionato di Attems oltre i confini assegnati da' suoi predecessori»¹. Bensì troviamo, ottant'anni



Pianta dei due castelli di attimis

più tardi (3 nov. 1106), il castello d'Attems in proprietà di Matilde nipote del prepotente vescovo bavarese Bertoldo, figlia del margravio Purcardo de Mosburg (sul fiume Isar) e moglie di un Corrado, il quale addì 3 ottobre 1102 ci si

¹ Giovanni, Rodoald, ed Engelbert bistrattato dal duca fratello dell'imp. Ottone I. La notizia intenzionale è data dal Palladio (I, 148). Dei castelli Humberg trovansi in Baviera; ed anche a Budrio fu presente nel 1219 un *Iacobus de Houmberch* (Cod. dipl. Liruti, n.º 193, nel Museo Civico di Udine).

presenta, avvocato della Chiesa aquileiese². Morto Corrado, la vedova Matilde fa vitalizio³ con un sacerdote Pietro, senza dubbio suo strettissimo parente: essa riceve duemila lire e l'usufrutto di tutto ciò che ha in Friuli, nel regno d'Italia, in Carinzia, in Baviera, proprietà e usufrutto passeranno poi ai figli e alle figlie di lei: con che viene scansata la dispersione degli averi per un eventuale matrimonio della vedova. Un figlio di lei sarà quell'Ulrico che, stato marchese di Toscana⁴ dai 1139, dopo avere indarno assalito Siena nel 1144 ritorna in Germania ed assiste nel 1146 ad un atto dell'arcivescovo di Salisburgo, soscrivendosi tuttavia *Ulricus marchio de Tuscia*⁵. È probabilmente lui quell'*Ulricus marchio de Attems* che in documento del monastero aquileiese di Beligna figura come teste al patriarca Pellegrino II († 1161) nella indizione V^a, vale a dire l'anno 1157. La violenza ch'egli aveva usata in Toscana, portò anche in Friuli; ma per commissione data dal Barbarossa al patriarca Ulrico dovette restituire *omnia de quibus se violenter intromiserat*, facendovi anche rinunciare le figlie sue e il nepote favorito al diritto di nominare per Attems il castellano senza il consenso dei ministeriali. Arbo ed Enrico capistipite degli attuali conti, giurarono in quell'occasione⁶ fedeltà al patriarca quali ministeriali suoi o dienstmanni, riconoscendo dal patriarca il feudo di Attems che aveano avuto da Ulrico *quondam marchio Tusciae* (1170). Ulrico morì l'anno seguente; una sua figlia era sposata a Enrico di Manzano. I discendenti di essolui furono nel 1630 creati conti del Sacro Romano Impero dall'imp. Ferdinando II. I conti Brandis di Cividale credonsi discesi da un Brandisio di Attems, mancato nel 1295, padre di Enrico dictus Brand⁷. Il palazzo Attems formava a Cividale l'angolo della Piazza di contro all'odierno Museo.



La necessità di riparare in luoghi murati posti in alture inaccessibili alle scorrerie dei cavalli magiari, nonché la necessità di tutelare il malacquistato da Ottone I che regalò

la Marca Aquileiese al barbaro suo fratello (962), crearono nel X secolo lo spazioso castello (muro circumdatum) ad Est del borgo che andava formandosi a sinistra del torrente Malina. Le rovine del castello, piantato sopra uno sprone dell'altezza assoluta di metri 367, si vedono copiose sopra terra; i villici le chiamano *i castelletti* in plurale, probabilmente dalle torricelle che già mostrarono.

Correndo tempi meno feroci, il castello fu lasciato decadere, e nella seconda metà del secolo XIII se ne eresse, venti metri più sotto, un altro ch'è detto *il Grande* e che andò in rovine dopo il 1484, quando le rocche del medio evo male avrebbero potuto resistere alle bombarde. Allora i conti si fabbricarono appiè del colle una casa incastellata con due torri, poscia unite insieme nel 1637 dalla contessa Elena con muro e gradinata esterna; a che nel 1778 fu aggiunta l'ala di levante abbellita da buon pennello.

Vedasi nell'Appendice LXXXVI, come nel 1477 gli abitanti, d'Attems supplicarono di non essere staccati da Cividale col capitanato di Tricesimo, dicendosi ab antiquo tutti obbligati alle armi, e non per un solo terzo come altri luoghi della Patria.

Partistagno – Risulta dal documento citato del 1106 che al medesimo ceppo dei margravi di Mosburg apparteneva nel secolo XII la rocca di Perhtenstein (Roccasplendida), omonima a quella dell'Alta Baviera, dove restava anche Mosburg. Un Herbort (Everardo = Eberhart = Elmoforte; l'elmo in gergo poetico dicevasi eber = cinghiale) de Perchtinsein ricorre come teste a Frisaco di Carinzia circa l'anno 1190⁸; un altro Herbort de Perhtenstein fu fatto cavaliere nel 1205 in Aquileia dal patriarca Volchero d'Ellenbrehtskirchen, bavarese anche questo, in uno coi cividalesi

Giovanni de Portis, Galluccio de' Gallucci, Federico de Caporiaco ed Enrico de Villalta⁹. Ricordano l'antico splendore della rocca le rovine che vedonsi a un chilometro verso Sudest da quelle dei castelli di Attimis, ritte sopra un dorso di 319 metri d'altezza assoluta. Rovinata fu la rocca tra gli anni 1236-1239¹⁰ quando il patriarca Bertoldo fu costretto



2 Thes. Eccl. Aq. pag. 234.
3 Nella Indizione III, dunque MCXXV (1125, erroneamente copiato MCXII)
4 Fiorentini. *Mem. della co. Matilde*, I. 2.
5 Pez, Thes. Anecd. III, P. III, n° XIII.
6 De Rubeis, *M. E. A.* 604 e segg.
7 Ermanno d'attems, *I castelli e la famiglia d'Attems*, Udine 1892.

8 Zahn, *Urkundenbuch*, p. 695.

9 Nicoletti nella *Vita di Vaichero*.

10 Degani, *Dei Signori di Cucagna*, Udine 1895, pag. 11.

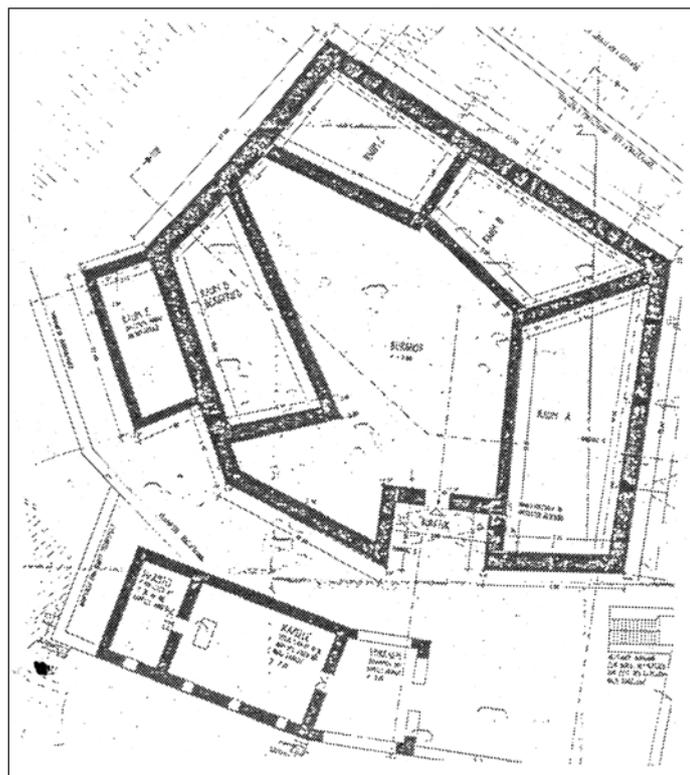
di ricorrere all'imperatore (ottobre 1238, De Rubeis 1. c. 699) per opporsi ai ministeriali che s'arrogavano i giudizi de exfortiis.

Dopo un altro chilometro verso mezzodì è da vedersi incastata sopra la porta del campanile di *Reclùs* la controversa, iscrizione accennata all'Accademia d'Udine primieramente da Giandomenico Ciconi addì 20 marzo 1843¹¹:

M • cm • XP • DNI • FO • CHOMe
 N • ÇAt lo tor • dE • RECLUS
 lo primo di de çugno
 pieri • et oni • so frAdi d'yja

L'ultima voce, fu interpretata *Adegliaco*, perche i villici chiamano questa villa Dedeà. Non dovrebbero dubitare dello scherzo. Il nome del villaggio *Reclùs* ricorre nel 1275.

Cucagna – alle falde del monte di Faedis, il castello edificato non dal favoloso Aumbech, bensì probabilmente (come bene osserva il can. Degani l. c.) da Warnero di Faedis tra il 1166 e il 1186. *Cuc, Zuc, Pecòl* valgono in friulano *colle, pizzo*. Guarnero di Faedis-Cucanea, fu nel 1202, fidejussore alla pace di Cormons¹²; addì 18 marzo 1258 avendo Papilo



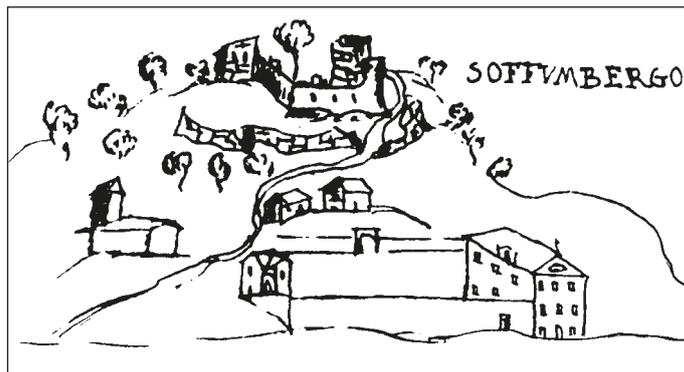
Pianta del Castello di Zucco

di Partistagno rassegnato anche la sua parte di *ministerio della Cameraria* patriarcale, Giovanni e Adalpreto di Cucanea, figli di Guarnero, furono investiti di quell'importante ufficio, Addì 13 nov. 1248 il patriarca Bertoldo diè licenza

a questo Adalpreto de Cucanea di erigersi il castello di

Zucco – in colle qui dicitur *Rodingerius situs subter castrum Cucanee* tra questo e Faedis, dal quale nel 1325 prese nome un ramo della famiglia: Partistagno-Cucanea. Da un Nicolò Cucagna detto Fresco, mancato, nel 1430, si diramò la famiglia Freschi che a Magredis e Roncis tenne ville fino alla seconda metà del secolo ch'ora finisce.

Soffumbergo – da Soumberch 1219, poi Sarpemberch 1234, Sophimberg 1250, Sarpimberch 1284, Sophumberg 1294. Castello posto sul colle Balcone¹³, epperò la voce vale quanto in Svizzera *balm, balve* = rupe sporgente, da



soum = margine, orlatura, onde *salma* che si annette e addossa al somiere; pronunciata poi la *v* spirante alla tedesca divenne Sofmberg, Soffumberg. Il buontempone patriarca Bertoldo duca d'Andex prescelse il posto per suo luogo di delizie; il suo successore, l'austero Gregorio de Montelongo, nel 1262¹⁴ promise a Corrado, Leopoldo di Leonardo, e Sclesò nobili di Soffumbergo e del castello di Corte di Prestento di non alienare nè infeudare la servitù che essi liberamente avevano donato alla Chiesa aquileiese. Una parte del castello abbellito pervenne sotto il patriarca Ottobono (1302-1315) ai Canussi di Cividale. Nel 1352 lo prese il patriarca Nicolò, vi impiccò il nobile Enrico e ne scacciò i consorti, facendoselo luogo di delizie proprio. Spirato nel castello di Soffumbergo il patriarca Marquardo addì 3 gennaio 1381, i Cividalesi vi posero un loro capitano, e ivi convennero a Parlamento i deputati della Patria, tra cui Giorgio decano d'Aquileia, il cav. Progna di Sbrogliavacca, Nicolò Zoppola, Ossalco Strassoldo, Filippo de Portis. Vi albergava il patriarca D'Alençon, quando non preferiva per maggiore sicurezza la villa di Luinis tra il Fortino di Cividale e la città. Lo tenne poi la cittadinanza di Cividale mandandovi un suo capitano, finchè Venezia ne vendè la Gastaldia a Giovanni Strassoldo concedendo con Ducale, responsiva a lettera del 5 settembre 1420, *quod castrum Sophumbergi funditus destruat*. Le rovine, volute dalla città, giacciono a NE di Campeglio.

¹¹ Iacopo Pirona, addì, 7 settembre 1859 la pubblicò in facsimile: *Attenenze della lingua friulana*.

¹² De Rubeis M. E. A. 645.

¹³ Nicoletti nella *Vita del pat. Bertoldo*.

¹⁴ Id. nella *Vita del pat. Gregorio e Thesaurus E. A.* p. 168.



Disegno del Castello di Savorngano

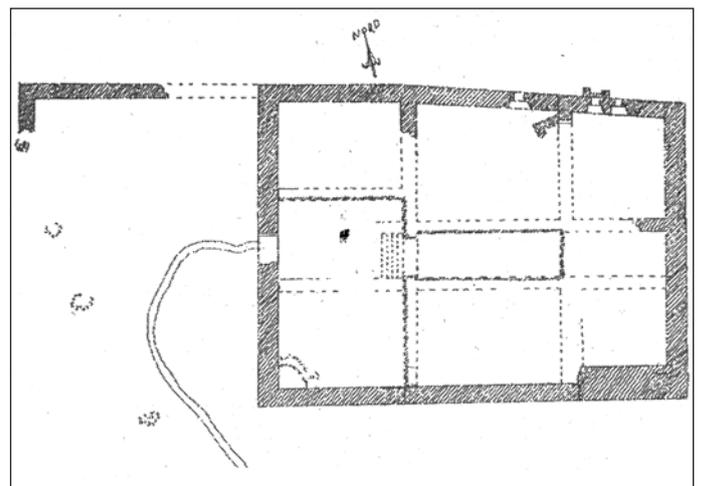
Corte di Prestento – già castelletto, non lungi dalla grotta *Landri* o voragine (dallo slavo *brezden*) era dei Soffumberg che stettero a Cividale fino al 1440, poi passarono a Udine con voto in Parlamento al n° 36. Morto nel 1354 Federico Scesulino de Soffumberg senza eredi diretti, la Corte passò in Gabrio Antonii Canale, possessore in città della torre già Varmo, dalla quale (in friulano *lu tor*) prese il cognome. Pietro Del Torre, provveditore nel 1587, fabbricò sopra il poggio a mezzodì della corte vecchia la *Corte Nuova*, abbellendone le sale col pennello della scuola postuma di Pomponio Amalteo. La *Corte Vecchia* è oggi proprietà della famiglia D'Orlandi, la *Nuova* del signor Attilio Volpe, sindaco di Togliano, il quale dopo essersi quivi fabbricato un elegante palazzo, restaurò sul colle la palazzina già Torre, che signoreggia un paradiso terrestre.

Savorngano – atterrato dagli Udinesi nel 1412¹⁵. Addì 25 marzo 922 a nativitate, dall'imperatore Berengario ebbe il prete aquilejese Pietro facoltà «di munire di merli e propugnacoli, di bertesche e di fossati *castellum Saborniano dictum in sua proprietate constructum*». Era dunque castello vecchio già costruito, e sulle terre di Pietro: due ragioni per presumerlo d'origine romana, compreso coll'andar del tempo nel latifondo d'un Sabornius; a ridosso del borgo d'oggi, il più popolato del Comune sebbene quello di Povoletto per la sua posizione centrale ne sia il capoluogo. La nobile famiglia, delle cui gesta sono piene le storie, era già nel milledugento fissata sul colle del castello di Udine; il suo ramo De Vexillo teneva nel 1274 casa in Cividale non lungi dal palazzo comunale¹⁶, in contrada del Ponte, dice un

atto comunale del 23 novembre 1434; epperò nel 1296 fu iscritta tra' cittadini. Francesco Savorngano, addì 27 giugno 1449, rifiutandosi di cedere la casa sua al Luogotenente ospite, fu a ciò costretto dal Consiglio. Secondo il Capodaglio (*Udine Illustrata* p. 63) la famiglia possedè 70 villaggi, 7 castelli, un contado e un marchesato. Il cavaliere Nicolò Savorngano comperò nella seconda metà del quattrocento dal Dominio Veneto la tenuta e il castello di

Ziraco – e lo vendè circa il 1500 ai Cossio di Spilimbergo, discesi due secoli prima da Socchieve di Carnia. Il castello di Ziraco è scomparso; la tenuta è ora proprietà della nob. famiglia Torriana di Valsassina. Ricorre la prima volta in documento del 1192.

Gronumbergo¹⁷ – Entrando nella valle del Natisone è da notare anzitutto che gli Slavi ab immemorabili (dai tempi del primo duca franco) e fino alla caduta della Repubblica di Venezia ebbero la custodia di cinque passi montani: Pulfaro, Luico, Clinaz, Clabuzàr, S. Nicolò, passi certamente muniti di qualche difesa che ancora scorgesi nei si detti portoni del Pulfaro, posto già doganale, e sotto l'Antro di S. Giovanni avea sopra il villaggio di Biacis un castello d'Antro, da cui prendeva nome un nobile casato; il castello fu spianato nel 1306. A SE di esso, sulla riva opposta, addossate alla falda d'uno sprone si vedono tuttodi le mura esterne del castello di *Hronumberg*, così detto dai primi invasori stabilitisi di stirpe germanica, per avventura traducendo in loro favella una iscrizione figurata *Ad Delphinus*. Dal 1267 fu sempre detto in bocca latina, come ancora oggidi, *Gronumbergo*, sebbene un documento del 1160 offra *Gronemberch*, *Grunenberch* e lo spropositato *Grorumber-*



Pianta del Castello di Gronumbergo

*ch*¹⁸. Nel 1276 vi abitavano i Portis di Cividale; fu rifabbricato in gran parte nel 1304 da essi, totalmente circa il 1380 dal Cav. Rodolfo Portis; nel 1385 rafforzato dalla Comunità anche nel proprio interesse; nel 1441 il Consiglio

15 In seguito all'assalto dato da Tristano alla città di Udine.

16 Busta 23 dell'Archivio.

17 V. *Pagine Friulane* VIII, 78.

18 Meiller, *Salzb. Regg.* 90, n° 165.

fece erigere *unum rastrum* tra il castello e il fiume, della lunghezza di un centinaio di metri, per vietare il passo ai mercatanti che dovessero pagare il dazio al Gavo sulla destra del fiume. Nel quattrocento¹⁹ il castello era passato dai Portis ai Formentini - Cusano che lo rimodernarono; mancato l'ultimo di questa famiglia il nobile Orazio, il Dominio ne infeudò nel 1775 il nob. Remondini di Bassano. - Di contro a Gronumbergo, sulla destra del fiume, si allarga il villaggio di Teyzano che dalla sua chiesa di San Giorgio prende il nome di S. Guarz. Quivi, nell'arco orientale del semicerchio che forma il *Monte de' Buoi*. veggonsi ancora, d'altezza di due metri sopra terra, le rovine del castello

Urusperg di Teizano – dal popolo pronunciato Grusbergo. Come il monte, così il castello prese nome verosimilmente da quegli storici buffali che secondo Paolo Diacono (IV, 10) fecero stupire i popoli d'Italia. Il prato appié del monte, per la sua forma facilmente rinserrabile, dissei poi *Sinirufelt*, campo delle segnature, perché i dazzini vi segnavano i buoi. Nel 1247 morì Enrico di Villalta signore del castello. In quel prato tenne l'anno 1285 per otto giorni il conte di Gorizia un torneo in presenza dei vescovi di Frisinga Concordia Feltre, di Girardo da Camino, dei Prata-Porcina, Villalta-Gruspergo, Prampergo, Cucagna, e di molti signori di Cividale Udine Gemona. Il castello fu demolito nel 1364, e nel 1365 il Parlamento decretò che più non si edificasse, perché i Villalta avevano favorito l'invasore Rodolfo duca di Austria. Nel 1369 addì 24 aprile il Consiglio di Cividale decretò che tutte le ville che fanno waita e schiriwaita, avessero diritto di pascolo *super bonis quae fuerunt nobilium de Uruspergo*. Nel 1411 il Rengo deliberò *quod bona et territoria Uruspergi de Teyzano alienentur et vendantur*, e vi nominò procuratori il gastaldo Guglielmo Leopoldi, Simone Giannantoni, il cav. Corrado Bojani e Nicolò de Portis.

Zuccola o Fortino – colle sopra Cividale, ricordato nel 1211, fu dei Zuccola-Spilimbergo. Pregogna e Bartolomeo fratelli de Spegnimerch si trovano nel 1230 *in curia ante castrum Zucule*; nel 1294, anno di guerra tra Arduico di Castello e Giovanni di Walterpertoldo de Spilimbergo, trattasi *in novo palatio Zucule*, Addì 20 gennaio 1355 gli Spilimbergo-Zuccola ospitarono nel castello l'imperatrice moglie di Carlo IV. Infesti cotali castellani per le loro continue risse, il castello fu demolito per ordine pubblico nel 1364, nel 1384 guaste anche le vie che vi conducevano. Ora il cocuzzolo col versante settentrionale è proprietà dell'avvocato Leicht.

Castelletto – sorgeva sulla cima del monte sopra Galliano, forse un preistorico castelliere racconciato. Nel 1271 Federico de Pinzano decapitò Carletto del Castelletto di Gajan. Ancora in principio di questo secolo XIX non solo il posto

era detto *Castelut* ma gli abitanti stessi *castellani*. Castelletto potrebbe essere la semplice versione del nome celtico Dernas, onde là frazione Dernazàs.

Orzon – Dove restasse questo castello, ci dice un documento del 1313 in cui il Decano del Capitolo investe *Petrussium de Ciala, morantem in contrata S. Pantaleonis... de quadam pecia terre vacue in Grilons sub monte Orzoni*. La frazione *Grilons* è composta oggi di quattro case ad Est della strada di Fornalis. Nel 1210 ricorre un Sorradino e nel 1217 un Enrico q. Conradi de Orzono; nel 1265 si vende *petia terre in Gallano in loco qui dicitur Orzon*. Il patriarca Ottobono bruciò la torre di Orzon verso il monte (sarà stata di legno), poi diè licenza a Ulvino Canussio di rialzare il castello rovinato cedutogli da Enrico d'Orzon. In città arde la casa di Francesco d'Orzon sita al Ponte Maggiore l'anno 1304; nel 1310 è ricordata la torre di città *q. domini Francisci de Orzono* donata al Capitolo nel 1305 da Federico del



Gramogliano

q. Francesco. Nel secolo XVII castello e specola (torre) d'Orzon erano dei nobili Miottini; gli Orzon, passati col titolo di baroni a Gorizia, si estinsero nel secolo XVIII.

Trusso – castello con antica specola alle falde del monte di Rutars. Il conte Enrico di Gorizia nel 1257 lo diè alle fiamme; ma il patriarca Gregorio de Montelongo permise a Gislardo de Fratta di farsi nuova abitazione in esso, acciò fosse vicino ad Enrico, suo parente e signore del castello di Brazzano; Nel 1366 Corrado di Trusso fu ascritto alla cittadinanza di Cividale. Nel 1381 Gabriele e Ottobono di Corrado de Trussio divisero i beni che aveano in Pasegliano, Pozio, S. M. di. Sclaunico, Querino sotto Rosazzo, Vicinale, Brazzano, Cormons, Meriano, Vermeano, Villesse, Medea, Poperiano, Ponteaco, Buseglio, Ronchi, Romans, Trusso, Rutars, Vencoja e S.Lorenzo del Coglio. Nel 1431

¹⁹ 1463, 23 dic. Simone Formentini si lagna in Consiglio che ignoti rubarono nel suo castello di Gronumbergo.

il Consiglio mandò deputati alla custodia del castello. Alla fine del secolo XVIII era dei consorti di Spilimbergo.

Gramogliano – Sorgeva a NE di Corno di Rosazzo, sopra l'odierno villaggio omonimo. Nel 1298 vi fu aggiunta una bellissima torre²⁰; nel 1321 fu venduto agli Herberstein, e la vendita fu confermata addì 10 maggio 1327 da Sofia del fu Fante di Manzano. Nicolò patriarca nel 1352 l'atterrò, e nel



Buttrio

1376 Cividale impedì che fosse rifabbricato. Addì 28 luglio 1424 il rovinato castello fu dato ai Cucagna.

Iplis – Secondo molta probabilità sorgeva sopra l'odierno ridente villaggi o cui lasciò il nome l'*Ibligo castrum* di Paolo Diacono (IV, 37), e precisamente su, quel ronco dove nell'ottobre 1552 Jacopo Maniago cominciò a Costruirsi l'edifizio che da un suo parente fu detto poi ed è detto ancora Rocca Bernarda. Vi si oppose dapprima, addì 24 di quel mese, il Consiglio Cittadino per timore si murasse un fortino; ma poi, non vedendovi pericolo per la città, lasciò finire il lavoro.

Butrio - Il Rio che gira il colle confinato dai fiumi Torre e Natisone ricevè dalla lingua del Lazio il nome comune (rivus) che diventò proprio; dialetto italico anteriore (*umbro*) gli aveva dato il nome di *But* (getto) come al fiume di Carnia, e i sopravvenuti chiamaronlo perciò il *rio But*, alla latina *But-rivus*; sopravvenuti i Tedeschi vi aggiunsero la loro voce *ach* = acqua e da tre sinonimi ne fecero una voce *Budriach*. Dal rio passò il nome al colle e al castel-

liere romano²¹. Il luogo ricorre in documenti per la prima volta circa il Mille²²; l'arcidiacono d'Aquileia Ulrico de Ortemburg assegnò circa il 1062 al neoeretto monastero di Rosazzo due pievi di *Butrium*²³; nel 1219 stringe *cum vexillo* lega (*dedit Butrium*) col Comune di Treviso Jacopo de Butrio che prendeva anche nome gentilizio da un castello bavarese detto Houmberch²⁴. Ai tempi del patriarca Ulrico II († 1182) stava Budrio sotto l'avvocazia del conte di Gorizia, come anche Percoto²⁵. Addì 26 aprile 1342 Odorico di Cucagna fu investito del castello di Butrio, diroccato prima e ricostruito più volte, nonchè di parte del feudo annesso; l'altra parte era dei Varmo-Pers. «Federico di Butrio con testamento del 18 marzo 1429, redatto in Cividale dal notaio Comuzio della Campagnola e conservato dalla fabbrica di Butrio, dispose del suo in favore di Scuto e Zenone de' Portis suoi nipoti²⁶; l'altra parte del feudo era passata in Nicolò Fresco († circa il 1430), figlio di Schinella Cucagna e Caterina di Butrio. I Portis conservarono la proprietà della tenuta col sedime del castello romano quadrato, demolito nel 1306, fino all'anno 1883.

Manzano – Castello fatto demolire dai Veneziani nel 1431. Il vistoso borgo a mezzodi dei colli può avere ricevuto nome da un fano di Giove ch'ebbe quel titolo. L'illustre famiglia Di Manzano credevasi un ramo dei Wittelsbach di Baviera; era in principio del secolo XII, come vedemmo, imparentata coi marchesi bavari di Attimis; aveva terre anche nel Trentino. Addì 21 aprile 1362 il patriarca Lodovico, ricattato a Vienna, dovè promettere al duca mille marche *de Clusa de Mansano et de Haunbergo*, che vorrà dire delle cortine di Manzano e Butrio. Distrutta questa chiusa o centa, distrutto il castello, niuna difesa potè fare nel luglio 1509 il superiore castello di Stricca al duca di Brunsvic che moveva all'assedio di Cividale. I Manzano ebbero palazzo e torre già Piccolomini in città, a capo del Ponte Maggiore, fino a questo secolo. Residenti oggi a Lassico, hanno le tombe di famiglia a S. Giorgio, già castello Brazzano degli Orzon cividalesi. Addì 8 marzo 1895 vi discese il conte Francesco, autore degli Annali del Friuli, nato nel suo palazzo di Cividale.

Ci furono anche altri castelli e cortine che meno occuparono gli storici: Ronchi, Mels, d'Albana, Corno, Campeggio, Carraria, Purcesimo (Purg-ze-sin). Oggi alle rocche cadute o cadenti sono succedute le deliziose villette e case signorili che rallegrano la vista. Oltre le menzionate, sorridono sui colli di Butrio quelle dei Billia, Ciconi~Beltrame-Florio, Ottelio, Tellini, Cernazai, De Checo; a Caminetto la villa già Garzolini; dei Lovaria a Corno; dei Braida, Màseri; De

21 Giambattista Di Varmo-Sandaniele (*Del castello e dei signori di nutria*, Udine 1887) ha trattato anche delle sue rovine.

22 Murat. *Scriptt.* XVI, 28.

23 Joppi, Documenti Goriziani all'anno 1298.

24 Zahn, *Studien*, p. 122 (398).

25 De Rubeis, M. E. A. col. 648.

26 GB. Di Varmo, l. c., p. 37.

20 Nicoletti nella *Vita del patriarca Raimondo*.

Marchi a Oleis; a S. Lorenzo quelle dei Caiselli e Kechler e Serravalle (questa già della scrittrice co. Caterina Pereoto); a Soleschiano dei conti Brazzà con affreschi del co. Ascanio; dei Brandis e Bigozzi a S. Giovanni di Manzano; dei co. Trento a, Dolegnano; dei co. Puppi a Villanova e Moimaco; dei Rubini a Spessa; dei co. Claricini e dei Nussi a Bottenico; a Premariaco dei Pontoni, che agli aviti poderi del quattrocento aggiunsero quelli della nobile famiglia cividalese Galli; estinta in questo secolo; Angeli a S. Anna di Poloneto; Caporiaco a Rualis; Zampari a Carraria; Mangilli nelle due Marsure; Torriani di Valsassina a Ziraco; Freschi a Ronchis; Della Rovere a Magredis; a Sciacco dei Coren succedutivi ai Belgrado; dei Leonarduzzi a Faedis; dei Di Lena a Savorgnano. Il cav. Geminiano Cucavaz col suo decoroso edificio dedicato alla Scuola Magistrale Femminile di S. Pietro al Natisono aperse una nobile gara di abbellire l'incantevole vallata anche coll'arte di Vitruvio.

Chi sta per entrare nella stazione ferroviaria della città, scorge a destra una palazzina turrata di buon gusto toscano, alla quale per riguardo del clima è imposta una linda molto sporgente che la rende più severa; fu ideata così dal dottor Arturo Gattorno triestino. A sinistra vede in fondo ad un boschetto, che gli forma vaga ghirlanda, elegante casino che palesa il proprietario artista: è del cav. Giacomo Gabrici. Dinnanzi ad esso, elevata di più metri sopra la strada la villetta Berger, la cui facciata non disdice al paese,



ma i fianchi per una capricciosa salita di cippi imposti sul tetto si confessa d'importato disegno. In fianco alla stazione a sinistra l'edificio principesco Foramiti Moro, al quale conduce maestoso stradone alborato; a destra il parco, già piantato dalla famiglia Nussi, del palazzo che ha la facciata dalla parte opposta nel Borgo Cavour. Uscito dalla stazione lo attende gradevole sorpresa di vedere nella città, dei patriarchi un formoso castello dai merli ghibellini, già emblema del dio scandinavo Baldur, a cui dedichiamo tuttodì le baldorie senza pensarci; ma bentosto l'armonioso miscuglio di torricelle rotonde che promettono minareti e di torrette quadre che ti esaltano il guelfismo, vengono a persuaderti che il disegno è moderno. È castello del barone imperiale Craiger, edificato sopra sedime degli antichi gentiluomini Di Canussio.

Arrivato al ponte che cavalca la roggia, a destra ti attrae lo sguardo una delle molte torri quadre che già ornavano al-

l'ingiro la città castellana²⁷ ed anche i borghi, prima che la polvere fulminante co' suoi poderosi cannoni facesse preferire al Sammichieli la forma dei torrioni rotondi. Ma a sinistra, di là del parco Craiger tu scopri due tordoni rotondi eretti nel 1425, l'uno nella braida Sandrini, l'altro nella villa del lodato dottor Gattorno, il quale ebbe la felice idea di riformare la porta del caamento suo con istipiti e architrave di buon barocco, dicevole alla gaiezza d'un giardino, ma che non avrebbe detto bene alla facciata del R. Museo donde fu tolta.

Passato un labirinto di viottoli, non per anco regolati del tutto, ti s'affaccia il palazzo Portis, ristretto a un quinto di quel che fu. La sala quadrata della presunta congiura del 1348 è ora sformata in più membri, ai quali soprastà integra la galleria cogli affreschi della, metà del Cinquecento, che tutta la fasciavano; vi sussistono, in tre dei quattro lati, tre grandi quadri incorniciati da decorazioni e rappresentanti la difesa di Cividale del 1509, uno spettacolo pubblico di scherma, e uno di duello coll'alabarda al quale assistono dalle fenestre degli edifici gli abitanti, e monache, e chierici, e così dal palco anche infinito numero di guerrieri sbarcati da navi che in fondo si vedono, tra essi un personaggio di distinzione con turbante in testa.

La Piazza della Fontana, già detta il Foro o Mercato, è oggi dedicata a Paolo Diacono, come pure la casa già Formentini dipinta al cadere del secolo XIV. Più onore intendeva di fare allo storico longobardo il cronista del secolo p. p. Sturlo dedicandogli di sua fantasia la casa torreggiante Foscolini, ora del sig. Lorenzo D'Orlandi. Questa potrebbe ben essere stata in origine fondazione del duca Ago circa il 650 *de cuius nomine usque hodie domus quaedam intra Foroiuli constituta domus Agonis appellatur*²⁸, costruitasi per fronteggiare gli Slavi che minacciavano da settentrione e dalla destra del fiume più che non dalla sinistra; era una *domus quaedam*, non la ordinaria signoriale; forse quella stessa che detta *domum quamdam sitam in civitate Foroiuli non longe a xenodochio s. Iohannis Evangelistae* Berengario re nel 904 regalò al patriarca Federico quale *mansionern cum omnibus ad eandem domum intrinsecus et extrinsecus aspicientibus ac pertinentibus*²⁹, donata poi nel 1015 dal patriarca Giovanni alla Prepositura di S. Stefano³⁰, e poi nel 1253 al patriarca ritornata *cum Turri, curte, horto et aliis appendictis suis*³¹, conservando nonpertanto torre e contrada il nome *Della Prepositura* fino ai tempi moderni. Da essa partì nel 1348 il leggendario assalto al palazzo del patriarca Bertrando e alla sua corte che le stava di contro. Giunto in Piazza Giulio Cesare, di là dell'antenna che an-

27 Vedesi nel giardino Craiger tuttodì il muro castellano che tendeva alla casa Musoni. Il convento domenicano era nel 1300 fuori della città: *1370 Pacta et conventiones inter Capitulum Civitatis et fratres Predicatores de prope Civitatem Austrie per funeralia* (Otium, XXV, 314).

28 Paolo Diacono, *H. L. V.*, 17.

29 Diplomi n.° 9 e 10 editi dai sigg. Joppi e Mühlbacher.

30 De Rubeis, *M. E. A.* col. 494.

31 *Ib.* vol. 742.

cora con la sua base del 1470 ricorda la Serenissima, a destra ti si presentano i palazzi Bojani, Puppi, Claricini d'altri tempi; in prospetto quello rimodernato dello storico Nicoletti. Oggi sul poggiuolo Bojani (Albergo Al Friuli) sono da osservare ai due angoli due bellissime teste, fregio scolpito nel Cinquecento; il palazzo Nicoletti del quattrocento s'è rinnovato in casa Carli con giardino davanti; Puppi e Claricini hanno altre sedi più cospicue fuori di città. Dietro casa Carli sorge ancora la torre Varmo, sebbene mozza per decreto del 1510, oggi e fin dal trecento della nobile famiglia lombarda Del Torre, che ha alla sua sinistra l'attiguo palazzo Formentini, oggi tipografia Fulvio, a destra il palazzo Pontotti, oggi Brosadola. La famiglia Pontotti venuta a Cividale nel secolo scorso, atterrò parecchie case davanti alla chiesa di S. Francesco per farvi piazza dando aria al nuovo palazzo. Nella sala vanno ammirate le pitture di prospettiva in fresco del Chiaruttini, che sono il suo più accarezzato lavoro eseguito dopo una trentina di fantasiosi studietti, già proprietà della famiglia Portis, e che ora si conservano nel Museo di Udine.

In fianco alla chiesa di S. Francesco sussiste ancora la casa del Macheropio, benemerito archeologo del Cinquecento, coll'arma di famiglia sul muro: una

mano impugnante una spada illuminata da una stella. Prima di passare il ponte, si badi che in capo ad esso a destra v'è la casa dove nacque l'insigne filosofo moralista Stellini; e a sinistra dopo pochi passi le carceri Gemonie incavate nelle coste del fiume³². Dal ponte guardando verso Nord puossi scorgere sulla destra del fiume la villa Leicht, nel posto già detto *Gavo* (Dazio), di contro alla quale sulla sinistra nel posto detto Madriolo venti anni addietro furono rinvenuti trentadue chilogrammi di utensili di bronzo preistorici, alcuni dei quali passarono ne' Musei di Cividale e Roma. - Passato il ponte, nella via S. Lazzaro si fabbricò la famiglia, Conti, ora estinta, il palazzo ch'è oggi proprietà dei gentiluomini Paciani. Nell'Appendice LXXXVII si può vedere la stima delle singole case del quartiere e borgo S. Pietro, fatta addì 8 dicembre 1327, coi nomi dei rispettivi proprietari.

32 Re Liutprando (anno 726) deve averle trovate bell'e pronte per la sua legge XI. 80: *De furonibus, ut unusquisque iudex in civitatem suam faciat carcerem sub terra.* - Vedi *Carceri romane in Cividale*, rilevate dall'ingegnere A. Nussi l'anno 1861, Venezia tip. Antonelli 1864; il testo è del can. Lorenzo D'Orlandi, la planimetria dell'ing. Nussi, le tavole II - VI (1862) del sig. Lorenzo Costantini.